



QUINTOSOLE 26 MAGGIO 2012 INCONTRO SULLA FEDE

La fede degli adulti **Introduzione di Antoniazzi** (Le note a piè di pagina sono di A. Santi)

Ci interroghiamo sulla fede, sulla fede cristiana, e in particolare sul rapporto degli adulti con la fede, sulle loro difficoltà, sui loro problemi, su come è vissuta oggi la fede. Ci sembra infatti che abbia poco spazio nella vita degli adulti e ci chiediamo perché. Ci si allontana, si abbandona, si perde.

Un accenno innanzitutto alla fede cristiana. Come dice la parola è la fede in Gesù Cristo. “Gesù è il Signore” dicevano i primi cristiani, cioè Gesù è Dio. E come recita la preghiera che segue l’elevazione **“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione in attesa della tua venuta”**.¹ Qui sta la sostanza della fede cristiana. Compito del cristiano è seguire Gesù, vivere come lui. La fede non è un fatto dottrinale (questo viene dopo), è un orientamento della nostra vita, un orientamento totale, un modo di vita che segue il vangelo. (Se uno non segue, non vive la fede, di fatto l’abbandona).

Don Sequeri distingue una fede salvifica – la fede che salva – rivolta a tutte le persone indistintamente (c’è un solo Dio, che è il Dio di tutti) da una fede testimoniale, propria di chi segue Gesù Cristo. Parlando di fede, normalmente ci riferiamo soprattutto della seconda, ma nella realtà di oggi, diventa rilevante anche la prima.

Alcuni problemi riguardano la chiesa.² Siamo nati in un ambiente cristiano, in una chiesa che non ha dato importanza al momento adulto, che sembra poco capace di proporre una vita di fede all’adulto di oggi e che si trova in grave difficoltà di fronte alla complessità del mondo moderno. (Dice un teologo che la frattura che si è determinata tra la chiesa e la realtà moderna nel 600/700 non è stata sanata perché non ha trovato nessuno capace di realizzare una nuova sintesi, come era stato in passato tra cristianesimo e cultura greco-romana). Il concilio aveva tentato qualcosa del genere, almeno come apertura, certo non come qualcosa di compiuto. C’è dunque un problema culturale, sempre più avvertito nella società attuale.

Per molte persone in ricerca la chiesa viene vissuta piuttosto come uno ostacolo che come un’occasione di incontro (usanze superate, rigidità morale, connivenze politiche e economiche, privilegi....). La realtà ecclesiastica non è più significativa di un modo comune di vivere la fede. Se esiste pluralismo nella società, altrettanto avviene nella chiesa. Abbiamo bisogno della chiesa, che è segno della presenza e comunione con Cristo e coi fratelli, ma non si presenta spesso come una proposta viva e adeguata. Si cerca di tenere insieme l’unità gestendo dall’alto, formalmente, coprendo tutto. Appare molto più l’istituzione, che la comunità che vive insieme la fede. Anche la chiesa ha bisogno di aprirsi, di convertirsi.

Fra i cristiani ci sono anche molti a cui va bene la religione come era vissuta ieri. La vogliono così, non la discutono e non la vogliono discutere, fa parte delle abitudini e deve rimanere così. C’è il rischio che siano più le persone fuori a cercare, mentre quelle dentro spesso si accontentano.

1 Ottimo partire dalle parole che i fedeli dicono durante la messa. Sono semplici ed essenziali, dicono tutta la fede.

2 La Chiesa, è l’insieme dei credenti che rendono grazie a Dio per i suoi doni, prima di essere un oggetto di fede.

(La fede di ieri era anche più facile; si trattava di partecipare ad una mentalità diffusa).
C'è un problema anche della "forma ecclesiale" nella società democratica: la chiesa dovrebbe maggiormente affidarsi alla testimonianza dei fedeli, delle persone, ma questo comporta un cambiamento radicale dell'atteggiamento tradizionale, tuttora vigente.

La missione era rivolta ai paesi lontani; qui si trattava di gestire il costume e l'ortodossia.
In sintesi, la chiesa - non diversamente dalla politica, dalla economia, dal lavoro, dalla famiglia - è attraversata da uno sconvolgimento che la rimette in discussione radicalmente nella sua espressione.

Per molti la ricerca continua da soli,³ con pochi aiuti. Spesso ricercando altrove in nuove esperienze, in nuove fonti, in nuovi campi ritenuti più vivi, più stimolanti, più coinvolgenti. E' uno sforzo tanto imprescindibile, quanto arduo. Necessario perché ognuno deve farsi la propria strada, ma anche molto difficile come ogni tentativo di orientarsi da soli.

Nella società secolarizzata il religioso, il sacro, il numinoso, il misterioso è espulso dalla vita organizzata e ritorna come un'esigenza diffusa che trova le forme più varie di emergere. Alcune certamente discutibili (fra cui le svariate forme di religione personale).

Però non possiamo trascurare che Cristo⁴ lo si può incontrare ovunque nella nostra esperienza umana quotidiana. Come Dio è infinito, così la fede ha possibilità infinite, sempre aperta a nuove scoperte e prospettive. Ad esempio i grandi avvenimenti e cambiamenti a cui assistiamo oggi interrogano profondamente la nostra fede:

- L'aver tra noi tante persone di altre religioni
- La conoscenza e i rapporti che oggi abbiamo con altri popoli, paesi, culture
- L'aver una vita molto più ricca di possibilità di una volta
- L'aver una vita molto più lunga
- IL lavoro che è diventato flessibile, precario, incerto.

A volte ci chiediamo perché i figli non seguono la nostra strada e magari ci interroghiamo se è colpa nostra e dove abbiamo sbagliato. Ma l'ambiente di oggi non è più cristiano ed è giusto che i giovani facciano la loro esperienza nel loro tempo, che è fatto così. Può succedere che nuove esperienze di fede non partano dai luoghi ecclesiastici, ma da situazioni di vita. **Vivere seriamente, cristianamente, la nostra vita di oggi,**⁵ è certamente una condizione per cui le diverse ricerche di fede si possono incontrare.

Questo punto è un dato sempre sostenuto dalla nostra tradizione di impegno nel mondo (del lavoro), ma è un tema oggi molto appannato e diventa sempre più difficile manifestarlo (per alcuni il rischio è il formarsi di un ambiente che manca anche della pre-comprensione del fatto cristiano).

E la nostra fede?

In mezzo a tutte queste traversie e difficoltà, essa chiede di essere tenuta salda e curata. La fede è una vita e se si ferma muore. Ognuno di noi deve preoccuparsi che la sua fede cresca e anche di dividerla con gli altri. La nostra fede ci unisce, è una fede comune (chiesa).

Oggi bisogna viverla non rifugiandosi in qualche spazio protetto, ma nel rischio (perché è l'unico modo possibile). "Chi perde la sua vita la salva"

La si vive a nostro rischio, in mezzo a errori e difficoltà, l'importante è che ci preoccupiamo di non separarci da Cristo. "Non senza di te" diceva De Certeau. O come meglio dice la preghiera prima della Comunione "**Non permettere mai che ci separiamo da te**"⁶.

La fede cristiana continua a esistere e a essere trasmessa solo attraverso l'esperienza degli uomini.

3 Il mestiere di vivere è personale, oggi più che mai a ciascuno di cercare un senso al suo vivere e come vivere meglio.

4 L'eredità che abbiamo ricevuta è confusa. Dio è il creatore, origine di tutto e di tutti. Il Cristo, il Messia storico, è l'invio di Dio per riportare a Dio gli uomini che cercano la vita.

5 Vivere "cristianamente", è semplicemente vivere da responsabili, in verità e giustizia alla presenza di Dio.

6 La preghiera alimenta la fede. Ascoltare Dio e rispondere a Dio, come il respiro entra ed esce dai nostri polmoni.

Con maggior precisione: testimoniamo non la fede, ma la nostra esperienza di fede, una esperienza di vita.

Portiamo per questo una grande responsabilità. Tocca a noi testimoniare il vangelo. Senza dimenticare che “noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”.

In questo sta il carattere paradossale del cristianesimo: i cristiani sono un **gruppo particolare, specifico**⁷, “piccolo gregge”, ma la loro religione è universale, non vale solo per loro.

Portiamo una responsabilità dunque anche nei confronti di chi cerca. Siamo in rapporto con loro perché anche noi cerchiamo, e nella misura in cui cerchiamo. Perché la fede “è fondamento di cose che si sperano”: non è una cosa che possediamo, che stringiamo. E’ una vita che chiede in continuazione di scoprire come può meglio manifestarsi, svilupparsi, incarnarsi. Richiede soprattutto oggi una **conversione continua.**⁸

⁷ Piccolo gregge e popolo immenso. Visibile e invisibile, una cosa sola. Sempre sarà così fino alla fine della storia.

⁸ Il cambiamento richiesto alla nostra fede dalla nuova situazione: una ricerca ed una conversione alla verità e al bene.

Breve sintesi degli interventi

Dagli interventi è emerso che in molti proveniamo da un ambiente cristiano: siamo stati all'oratorio, abbiamo studiato dalle suore, veniamo da paesi che si possono definire cristiani...

Molto importante è stato il ruolo della famiglia nel trasmettere la fede, ma ancor più nel trasmettere valori umani profondi: la coerenza, l'onestà con se stessi e con gli altri, la fedeltà, la serietà, il rispetto dei poveri, il senso del lavoro,....

L'esperienza di G.L. è stata per chi l'ha incontrata l'occasione di sperimentare una fede viva, che poi non si è più avuto occasione di incontrare.

Finita quell'esperienza ognuno ha poi proseguito per proprio conto, in parte pensando di poter fare da soli, in parte ricercando nuovi incontri.

E' unanime il rilievo che lo stimolo a riavvicinarsi alla fede o al suo approfondimento derivi da incontri significativi.

Altrettanto unanime è la difficoltà che si riscontra nei confronti della chiesa, dell'istituzione: si fa fatica ad andare a messa per via del prete, in un paese c'è ancora la religione bigotta e non ci si trova bene, sono state un ostacolo le norme della chiesa (preservativo), per altri l'istituzione non dice niente,....

E' da rilevare come in un gruppo come il nostro, con una certa sensibilità (o forse per quello?) si trovino solo espressioni critiche nei confronti della chiesa (qui per chiesa ci riferiamo in particolare alle parrocchie).

L'esperienza del nostro gruppo (Comunità e Lavoro) è stata un'occasione per ripensare alla fede, anche con il gusto di approfondire.

Crediamo, ma nella difficoltà.

Sentiamo che è una cosa vera, ma è una fatica quotidiana.

Come dice Martini in noi c'è il credente e il non credente.

Non siamo mai certi, sicuri. Viviamo nella speranza

Intervento di don Marcellino

La fede, intesa come atteggiamento nei confronti della vita, è una realtà che deve confrontarsi con altri tipi di espressione della fede o religione, che sono i più diversificati. Qualificare la nostra vuol dire esprimere la dimensione cristiana della vita.

Noi non crediamo genericamente che ci sia un senso alla vita, che ci sia qualcuno nell'alto dei cieli, ma crediamo che Gesù di Nazareth è Dio, il Signore, il Messia, l'uomo pienamente realizzato.... La qualificazione cristiana della fede dice questo: che noi ritroviamo il senso profondo dell'esistere, dello stare al mondo, nella vicenda storica di Gesù di Nazareth come ci è stata tramandata dai Vangeli che attestano appunto i segni lasciati da questo passaggio nella nostra storia. Da qui deriva l'impossibilità di scindere la vita di fede dalla realtà.

Non ci sono questioni teoriche nella vita di fede anche se poi nel corso della storia si sono costruite delle "verità di fede". I teologi distinguono tra fede come atteggiamento nei confronti del Signore e fede come adesione a delle verità rivelate. Però importante è che dalla fede cristiana deriva un certo modo di stare al mondo, di costruire storia, di dare senso alla storia facendo memoria di Gesù di Nazareth.

Da qui ne derivano, da un lato la dinamica "incarnazionista" della vita di Gesù e, dall'altro, una certa memoria di disincarnazione che vuol dire fare riferimento a quel pezzetto di storia che per noi è il senso di tutta la storia. Ecco perché la fede cristiana non si esprime esclusivamente nell'impegno perché dobbiamo continuamente ritornare al senso del nostro impegno. Una parola importante che ritorna nella fede cristiana è "memoria".

Una dinamica di ricordo del passato per vivere il presente. Qui stanno anche tutte quelle modalità di espressione della fede come preghiera e celebrazioni che a volte abbiamo difficoltà a capire. Esiste però la forza - e molti l'hanno sottolineato - dei legami non tanto di simpatia, ma legami forti di cui facciamo memoria. La fede occorre coltivarla, per cui è possibile che qualcuno l'abbia abbandonata non nel senso che non va più in chiesa, ma perché non vive il momento della riflessione e della memoria.

Un altro aspetto importante da affrontare è quello che Sequeri ha definito “la fede salvifica e la fede testimoniale”, cioè la fede riguarda tutti e poi il bene che corre nel mondo ha un senso, sarà raccolto alla fine del mondo. La speranza è più forte della disperazione e pure la dimensione dell'impegno gratuito ha un significato profondo.

La fatica sta nel fatto che c'è stata una sorta di ingigantimento della mediazione ecclesiale al punto che uno confonde la fede con gli affari della chiesa. E si è realizzato questo contrario che non è più la chiesa che parla di Gesù Cristo perdendo di vista quella dimensione che la chiesa è il luogo del discepolato. Se si riprendesse la *Lumen Gentium* potremmo meglio approfondire quanto sto dicendo. L'assenso della fede non va immediatamente alla chiesa ma, eventualmente, ci va mediatamente.

Un altro aspetto riguarda una domanda molto frequente di spiritualità incarnata non tanto intesa come evasione e che non può esaurirsi né nei dogmi né nelle pratiche. Qui c'è solo la dinamica della Parola di Dio personalmente rimessa al centro, altrimenti ritorna la dottrina e la pietà intesa come pura pratica. In sostanza la fede cristiana è una relazione forte con Gesù di Nazareth. Poi c'è chi fa più fatica chi meno, chi invece si fa delle domande ma nel modo più libero (“volete andarvene anche voi?”). Questo vuol dire la consapevolezza che Lui c'entra con la tua vita e viceversa la tua vita c'entra con Lui.

L'esperienza personale

Nella mia famiglia ci accomunava una passione per la vita in un modo anche sereno, gioioso. Se dovessi dire la tipicità era la preghiera personale. Magari meno le grandi celebrazioni dove però la gente che partecipava era la gente umile, era la gente dei miei genitori: mio padre un operaio diventato maestro, mia moglie una delle figlie dell'unico del circondario che non aveva preso la tessera del fascio. Era gente modesta che faceva la vita con altri come loro. La fede mi è stata comunicata con la vita e il suo senso anche se poi in seminario mi è stato instillato qualche senso di colpa, ma d'altra parte quando si rientrava in casa si recuperava il senso aiutato dal mio parroco che era la quintessenza della bontà e del rispetto delle persone. Nella mia classe in seminario eravamo circa 160, di questi siamo diventati preti in pochi. Ho visto anche sofferenze grandi. Personalmente ho avuto sempre questo rapporto personale con il Signore. Diventato prete questa dimensione di semplicità della fede mi ha sempre accompagnato pur naturalmente nelle fatiche e nelle sofferenze e mi ha dato un ridimensionamento anche nelle questioni relative alla dimensione ecclesiale. A volte faticavo ma capivo che l'aspetto che avevo vissuto nella mia famiglia mi richiamava avendo anche trovato amici con cui confrontarsi ed essere stimolati. Anche l'aspetto di denunciare le cose che non vanno era sempre collegata al fare qualcosa di positivo nel bene. Soprattutto la consapevolezza, legata all'incarnazione di Cristo, è che qualsiasi cosa che fai anche piccola ha un suo valore. L'altro aspetto è il dono che mi è stato fatto di essere prete insieme con le tonnellate di umanità ricevute e rilette dal punto di vista della fede. Così ripenso a certe storie di fede di persone semplici. Poi la dinamica martiniana di abbandono, di essere accolto.